

514 anni di violenza

Redazione di Desde Abajo

Traduzione di Oscar Paciencia

Assassini politici. Detenzioni massive ed arbitrarie. Torture e trattamenti crudeli. Sparizioni forzate. Perquisizioni. Segnalazioni. Procedimenti giudiziari ed accuse infondati. Picchetti permanenti e limitazioni alla mobilità. Violazioni. Utilizzo delle scuole ed delle abitazioni come trincee per la forza pubblica. Come successe in altri tempi, a causa dell'invasione del loro territorio da parte di forze extraterritoriali, sottomessi a schiavitù e servilismo, ora gli indigeni, sopravvissuti a quelle orribili giornate, sono nuovamente costretti a sottomettersi alla violenza.

«La situazione dei paesi indigeni della Colombia si è aggravata a tal punto che si viene configurando uno scenario non solo di grave crisi umanitaria, bensì di minaccia certa di estinzione». «Un genocidio». Così recita un documento dalla Missione Internazionale di Verifica sulla situazione umanitaria e diritti umani dei paesi indigeni della Colombia che, tra il 19 e il 29 del settembre scorso, ha visitato come casi emblematici, cinque regioni tra le tante in cui popoli indigeni lottano per la loro sopravvivenza: la Sierra Nevada (Kankuamos) , l'Alto Sinú (Emberas Katío), ed i dipartimenti di Arauca (U'wa), Cauca (Nasas) e Guaviare (Wiwas).

La lotta di ognuno di questi popoli indigeni contro l'attuale situazione, non cessa. Resistono affinché molte delle loro pratiche alimentari, aspetti di salute, di educazione, simboliche e di altro tipo, non scompaiano definitivamente. Ma si mobilitano costantemente anche per impedire di essere travolti dall'avanzamento del capitale.

È una lotta diseguale e costante. Si scontrano, oltre alla storica violenza, le nuove ed innovative armi e minacce: i mezzi di comunicazione e l'incessante crescita del mercato nazionale, tratto tipico di uno Stato - Nazione. Mezzi di comunicazione e mercato che non considerano né rispettano l'esistenza di altri popoli dentro lo stesso territorio, e che non considerano la sua lingua, gli usi, le tradizioni, le abitudini, le forme di essere ed esistere.

Armi davanti alle quali l'unica difesa infallibile è una profonda e dinamica identità. Dar senso e valore alla cosa propria, senza ignorare o negare il nuovo che arriva dalle altre popolazioni e nazioni, lo elabora e sa come riceverlo, incorporarlo, o, se necessario, respingerlo, affinché l'identità non venga né azzerata né distrutta come popolo. Senza identità, tutte le difese diventano semplice conservatorismo e fanatismo, distrutte, prima o poi, dall'avanzamento della forza dominante: il capitale.

Il rapporto della Missione di Verifica, precisa i molteplici attacchi che soffrono queste popolazioni, gli stessi da sempre negati "... la loro cosmovisione, le loro pratiche tradizionali, la loro saggezza ancestrale ed i loro progetti di educazione e salute. "La Missione valuta in maniera negativa, relativamente a questa questione, l'avanzamento sul territorio indigeno di quello che ora si conosce come *megraprogetti* : immense opere di infrastruttura, strade, sfruttamento di risorse minerali ed altre che ignorano i trattati internazionali esistenti al riguardo (OIL), che negano la volontà dei popoli che abitano quei territori, senza essere controllati nella maniera opportuna da parte degli organismi nazionali.

Violenza, mancanza di rispetto, pressioni, che fanno dedurre che lo Stato colombiano non ha preso in considerazione le raccomandazioni fatte negli anni 2004 e 2005 dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli indigeni, Rodolfo Stavenhagen.

Tutto indica che la situazione non tende a migliorare. Le molteplici leggi, sia quelle predisposte che quelle in corso di approvazione (sull'acqua, terreno, foreste, sviluppo rurale), che non prendono in considerazione le circostanze di vita di questi popoli, lo certificano. I territori ancestrali potranno essere violati legalmente. Ma potranno anche essere violati dall'avanzare di forze paramilitari legittimate, che attraverso alcune norme formali, legalizzano il controllo di immensi territori usurpati col potere delle armi.

Giorno della razza?

Realtà di dolore e violenze che non è considerata dallo Stato colombiano neppure dal punto di vista simbolico e culturale. Nonostante ciò che è successo alle popolazioni indigene dal 1492, si continua a festeggiare qualcosa che chiamano il '*giorno della razza*'. Questo è quello che viene insegnato ai bambini nelle scuole.

Molteplici generazioni di colombiani sono stati educati nell'idea che i colonialisti spagnoli aiutarono a formare una nuova razza nel nostro territorio. Da nessuna parte si dice della barbarie secondo la quale sono stati sottomessi milioni degli abitanti originari di questo continente. Ai bambini ed ai giovani non raccontano che sotto la spada e la croce quelli che non caddero assassinati furono messi in schiavitù, poi a servitù.

Paesi interi sono stati cancellati della faccia della terra sotto il potere dei fucili e la forza della religione. I loro luoghi sacri manomessi e le loro cose rubate. La loro cosmovisione proibita e perseguita per secoli. Con la forza degli schiavi - gratis - o attraverso la servitù, con lo sfruttamento incessante dell'oro ed altri minerali preziosi, l'impero spagnolo, inglese ed infine quello degli Stati Uniti, sono riusciti a consolidare il loro potere. Crimini di lesa umanità. Tutti dovrebbero pagare l'equivalente in oro per l'usurpazione, la mancanza di rispetto, gli omicidi, le persecuzioni, la tortura, la prigione, l'inganno, le burle, i trasferimenti forzati, la fame.

È evidente che non c'è niente da celebrare. Però sì, ci si deve ricordare il patimento al quale sono stati assoggettati milioni di abitanti di queste terre, dove le donne sono state violentate o le si è mancato di rispetto senza alcuna considerazione.

Bisogna spiegare come si fortificano gli imperi (attraverso la violazione ed il lavoro sottomesso o sfruttato della gente), e comprendere come nel presente sta succedendo la stessa cosa, in altre forme e con altre furbizie. In questo caso distruggendo, sottomettendo, negando, non solo i paesi indigeni, bensì, nel caso particolare della Colombia, la maggioranza di coloro i quali abitano il paese.

È un esercizio pedagogico e di identità indispensabile per recuperare la nostra sovranità, sempre di più abbandonata, e per costruire un'identità nascosta dall'agire di molteplici forze e processi, ed il disinteresse della classe dominante per un progetto proprio.

Ma in questo stesso esercizio bisogna valorizzare quello che stanno facendo oggi le popolazioni indigene per resistere ed impedire di essere estinti dal capitale: progetti di vita, manifestazioni, liberazione di parti della madre terra, implementazione di progetti di educazione bilingue, di medicina tradizionale, e molto di più.

È una lotta disuguale che merita l'appoggio di tutti i colombiani degni. Sicuramente da parte di queste popolazioni verranno altre giornate di mobilitazione per impedire di essere rintanati nella miseria. Lì deve alzarsi la voce e l'appoggio di tutti affinché essi non vengano attaccati dalle forze armate. Che lo Stato accolga ed implementi le raccomandazioni del Relatore Speciale delle Nazioni Unite.

Invertire sia la pratica e che la storia ufficiale. Che la memoria dei 514 anni di sottomissione e violenza contro i paesi indigeni si traduca nel seme della dignità e della sovranità.